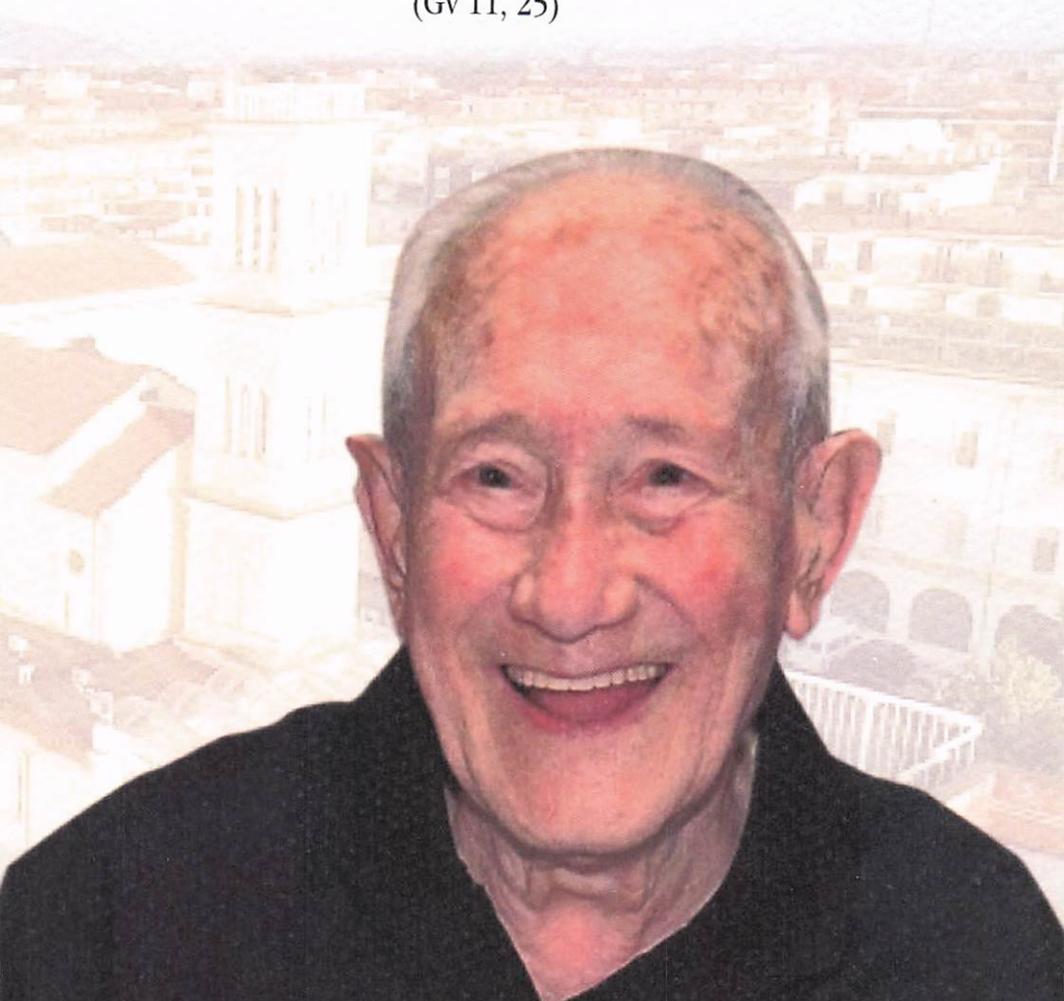


*«Io sono la risurrezione e la vita».*  
(Gv 11, 25)



**DON GIORGIO SANNINO**

*Salesiano - Sacerdote*

(Portici, 21 agosto 1926 - Caserta, 3 novembre 2022)



Don Giorgio è stato lucido fino a qualche giorno prima di morire. Ha scherzato, ha fatto sentire la sua voce squillante, cantando con il solito buon umore nelle occasioni di feste e ricorrenze varie che riguardavano la comunità. Poi c'è stato un calo improvviso che lo ha portato a chiudersi e a non voler scendere a mensa con i confratelli. La situazione è precipitata il 1 di novembre, tanto da essere costretti a chiamare il 118. Ma non c'è stato nulla da fare. Nella notte, all'1.50 del 3 novembre ha raggiunto i giusti nel paradiso di Dio.

Don Giorgio nasce a Portici il 21 agosto del 1926 da mamma Luisa Castaldi e papà Andrea. Frequenta la Scuola elementare Statale a Portici. Conclusi gli studi primari, entra nell'Istituto Salesiano di Torre Annunziata (NA) il 1.10.1942 dove frequenta gli studi Ginnasiali come aspirante salesiano; studi che concluderà nel 1943. Diventa Salesiano di don Bosco con la prima professione che fa a Portici nel 1945. Successivamente compie gli studi filosofici a Torre Annunziata negli anni 1945-1947. Vive i suoi anni di Tirocinio a Bari negli anni 1947-1949 e consegue in seguito il diploma di Educazione Fisica. Gli studi di teologia li compie a Messina presso l'Istituto Teologico "San Tommaso D'Acquino" negli anni 1950-1956. Nel 1951 è salesiano per sempre con don Bosco, facendo la sua Professione Perpetua a Messina. Nel 1952 interrompe per un anno gli studi teologici per andare come insegnante a Caserta. È ordinato sacerdote a Messina da Mons. Guido Tonetti nel 1956.

Don Giorgio ha svolto diversi servizi di responsabilità nelle case dell'ispettoria:  
Catechista e incaricato di oratorio a Brindisi dal 1956 al '59;  
Incaricato dell'oratorio e catechista a Napoli don Bosco dal 1959 al 1967;  
Direttore a Portici dal 1967 al 70;  
Direttore a Piedimonte Matese dal 1970 al 73;  
Economo a Caserta dal 1973 al 1975;  
Dal 1975 al 1984 è a Salerno dove svolge vari servizi: incaricato di oratorio, economo, vicario e delegato Ex e Asc;  
dal 1984 all'88 è economo a Vico Equense;  
\*dal 1988 al 1990, incaricato dell'oratorio a Torre Annunziata;  
Dal 1990 a 1996 riceve l'obbedienza di andare a Bova Marina come direttore e Parroco;  
Dal 1996 al 2000 è a Potenza come economo e incaricato degli universitari;  
Dal 2000 al 2002 è mandato a Rione Amicizia come economo;  
dal 2002 al 2015 è a Portici come vicario, poi come economo e infine come aiuto in parrocchia;  
Dal 2018 è confessore a Caserta fino al 3 novembre, quando ha fatto ritorno alla casa del Padre.

Durante il funerale, nel santuario di Caserta, in una chiesa gremita di parenti e amici, l'ispettore, don Angelo Santorsola, durante l'omelia si è rivolto al popolo di Dio con queste parole: "Siamo qui per chiedere al Padre di accogliere don Giorgio Salesiano sacerdote nel suo Regno. Non dobbiamo dubitare un solo istante dell'amore e della tenerezza del nostro Dio altrimenti c'è il rischio che don Giorgio si alzi e ci rimproveri, lui che di amore e tenerezza di Dio ne ha fatto grande esperienza!"

Sappiamo bene che Dio conosce tutto ciò che c'è stato di generoso e di bello nella vita di don Giorgio, ma è il nostro affetto che ci spinge a raccomandarlo a lui. Siamo qui per riconfortarci della nostra amicizia vicendevole, ma questo incontro è anche risposta all'ultimo invito di don Giorgio che ci ringrazia, con la sua presenza muta, di essere venuti a questo appuntamento e ci invita ad approfittarne per meditare sul senso della vita. Don Giorgio ci ha insegnato che vivere è amare. E san Giovanni afferma che "noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte". Oggi don Giorgio ci chiede, e lui lo può fare, se sappiamo amarci secondo quell'amore che esige Gesù nel suo comandamento. Di amore si parla tanto oggi, lo si canta e lo si grida, ma di quale amore si parla? Nelle beatitudini abbiamo la risposta. Beati quelli che si rendono disponibili per amare. Sarà molto difficile amare per coloro che riconducono tutto a sé. Amare è volere efficacemente la felicità dell'altro, fino a dimenticarsi. Per chi ama, solo l'amato è importante. Beato allora chi sa amare lasciando l'altro libero. Beato chi sa continuare ad amare quando amare è difficile. Beato chi sa amare gratuitamente. Ecco la strada della vita e della felicità. Tutto questo don Giorgio l'ha vissuto nella semplicità del quotidiano, con un cuore squisitamente salesiano. Cari amici don Giorgio ha fatto dell'amore non un ideale, ma con l'aiuto della Parola di Dio, lo ha vissuto in quei piccoli gesti quotidiani che lo hanno fatto entrare nel cuore di tutti quelli che lo avvicinavano.

Il suo amore a Gesù eucrestia e a Maria Ausiliatrice lo hanno aiutato a farsi piccolo, semplice, gioioso nell'annunciare il Regno di Dio nel quotidiano. Il suo cuore, come ho detto, era squisitamente oratoriano. Ha incarnato molto bene nella sua vita salesiana quello che oggi il Rettor Maggiore chiama "Sacramento della presenza". A 62 anni era ancora incaricato dell'oratorio a Torre con la passione e la gioia che lo hanno sempre caratterizzato. L'oratorio fu per lui "casa, chiesa, scuola, cortile".

Don Giorgio è stato quello che deve essere il volto dell'ambiente oratoriano: rapporto personale di amicizia del salesiano con il ragazzo e la presenza fraterna dell'educatore tra i ragazzi; vivo è stato in lui il senso missionario delle "porte aperte" a

tutti i ragazzi che vogliono entrare. Era profondamente convinto di essere chiamato al ministero di pastore dei giovani sentendosi ispirato e guidato da Lui in ogni età, anche a 96 anni. Lo sentono tutti il “nonno” amabile, simpatico che attacca subito bottone anche solo passando un minuto in cortile e a tutti si rende amorevole.

Don Giorgio ci lascia e lo ha fatto col cuore in pace. Possiamo senza dubbio affermare che ha condotto una vita bella, ispirata dal vangelo. Secondo il vangelo, una vita bella non è una vita libera da difficoltà, da combattimenti, da costrizioni, ma è piuttosto una vita di combattimento per radicare solidamente l'amore in sé e attorno a sé per viverne intensamente. Combattimento per camminare verso l'Assoluto, per spogliarsi di sé e lasciarsi invadere da Dio. Don Giorgio caro, sei stato un autentico figlio di don Bosco, sei stato il salesiano come voleva don Bosco per ogni tempo: semplice, umano, attento, buono, generoso, bello! Grazie perché ci hai resi orgogliosi di averti avuto accanto per un tratto di strada che oggi vede te raggiungere la meta a cui tutti miriamo: il paradiso! Sei stato a pieno titolo, nostro maestro e noi, mentre ringraziamo Dio per averti donato alla Congregazione e alla nostra ispettoria, ti chiediamo di pregare per noi perché possiamo non solo ammirarti, ma soprattutto imitarti nelle relazioni e nel servizio ai più bisognosi. Grazie di cuore don Giorgio! Salutaci don Bosco e i confratelli e tienici un posticino. Arrivederci!”.

Don Peppino Resta ci lascia questa testimonianza: “Ero giovanissimo e inesperto Direttore e Parroco a Portici. Ogni volta che don Giorgio veniva in famiglia mi faceva visita per incoraggiarmi e darmi consigli. L'ho sempre sentito un fratello. Don Giorgio era sempre sorridente e ottimista”.

“La mattina, quando andavo a svegliarlo per dargli la pillola delle 7, - scrive don Carmine Del Vecchio - mi ringraziava sempre con un sorriso. Di solito sentiva freddo e mi chiedeva di rimboccarli un po' la coperta e, sempre con il suo “grazie” ripetuto e sorridente, gli auguravo buona giornata. Mi ha colpito la sua forza e serenità nel vivere quelle difficoltà e sofferenze dovute all'età. Sotto le lenzuola sempre la corona del rosario, a volte la medaglia della Madonna o delle immaginette strette tra le mani. In cambio di piccoli gesti mi ha regalato un grande esempio di accettazione e rassegnazione alla volontà di Dio.

Ora voglio esprimere con qualche rima la mia riconoscenza per un grande salesiano:

*Tutto finisce con la morte  
è la nostra comune sorte  
tutto il bene che facciamo  
per sempre ce lo ritroviamo  
Non sei stato rumoroso  
sei andato via silenzioso  
ora nel Santo giardino  
curi i fiori ogni mattino  
Questo mio semplice saluto  
caro don Giorgio ti è dovuto  
Non busso più alla tua porta  
ma il tuo pensiero mi conforta  
Ora che sei tra i Santi  
non rispondi più 'avanti'  
la tua bella testimonianza  
mi darà tanta speranza  
In questo Santuario mariano  
stringo forte la tua mano  
ti auguro buon viaggio  
e tu donami coraggio  
'a Maronn t'accmpagna'.*

La gratitudine nasce nel cuore di uomo buono. Don Giorgio non solo ringraziava sempre, ma chiedeva spesso scusa per “il fastidio” che dava. Così si esprimeva lui, ma per i confratelli la sua presenza non era un peso, ma un dono. Il suo essere ottimista e sorridente e anche le parole sempre tese a incoraggiare, non erano dovute solo a motivi umani, ma avevano il loro fondamento in Dio, erano dettate dalla sua fede incrollabile nella Provvidenza e nell'aiuto materno di Maria.

Don Nicola Pecoraro ci lascia questa testimonianza: “Don Giorgio, una vita permeata dal Vangelo, imparato a casa e sviluppato e maturato lungo gli anni della sua vita salesiana. Mi azzarderei a dire che ha fatto del Vangelo nel suo insieme e delle Beatitudini, proprio perché un programma di felicità, il progetto della sua vita, con tutto lo sconvolgimento di valori e di atteggiamenti che il Vangelo e le Beatitudini comportano, ma che sono quelle che rendono la nostra vita gioiosa, radiante e significativa, una vera alternativa alla società imperante. Ha saputo dimostrarsi sempre un degno figlio di don Bosco, un signore nelle relazioni

interpersonali, un uomo retto e trasparente, un sacerdote entusiasta e creativo in tutte le cose che gli sono state affidate, buon pastore, zelante e generoso, che aveva in mente la salvezza degli altri, specialmente quella dei giovani, insomma, un salesiano secondo il cuore di don Bosco.

Oggi, nei discorsi degli amici e nei ricordi di tanti riscopri tante sfaccettature nuove che evidenziano la ricca personalità di don Giorgio, ma sempre con un elemento che li accomuna e li rende armonici: la sua ricca umanità, la sua gentilezza e generosità, la sua disponibilità per servire ed accompagnare, il suo amore intenso a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, la sua identità salesiana, la sua paternità. Era appunto questa sua personalità che lo rendeva attraente, simpatico, con un senso fine dell'umore che lo portava a scherzare per far sentire bene le persone che lo avvicinavano o che lui avvicinava e accorciare le distanze senza cedere mai alla banalità.

Ci mancherà molto la sua presenza gentile e incoraggiante, il suo volto tranquillo e sorridente, la sua disponibilità ad aiutare chiunque, lo sguardo sereno e il suo pensiero al Paradiso. Ci mancherà, perché ogni persona è irripetibile, ma ci lascia in eredità una testimonianza e un messaggio di cui fare tesoro. Questi si possono trovare nella sua spiccata e fine sensibilità umana, nella sua capacità di amicizia profonda, nella sua comunione spirituale, nel suo anelito di pienezza di vita, di amore e di felicità in Dio, nella sua forza interiore, nella sua esperienza spirituale che voleva condividere e che sapeva proporre in forma appassionata e convincente. Ho conosciuto un uomo felice che ora sta finalmente godendo della pienezza di vita in Dio, della gioia che non finirà mai, della luce in cui si rivela tutto l'essere profondo di Dio: gioia e luce che ha espresso in tutte le manifestazioni della sua vita.

Don Giorgio ha cercato di realizzare nella sua vita l'esperienza stessa di don Bosco: il dono della predilezione e dell'affetto verso i giovani. Un affetto, una simpatia viva e appassionata per i giovani: don Giorgio è nato salesiano; sentiva questa missione come parte integrante del suo DNA. E a questa missione non è mai venuto meno: camminava con noi, giovane tra i giovani, anche se l'età cronologica lo distanziava un po' da noi... Percorrevamo insieme la stessa strada”.

Il sign. Valentino Persico così ricorda don Giorgio: “Era il 1959, anno in cui iniziava la mia vita salesiana con la obbedienza all'istituto salesiano Don Bosco di Napoli. Fu lì che ebbi modo di conoscere d. Giorgio che era incaricato dell'oratorio ed io suo aiutante. La sua personalità affascinava e attirava molti giovani. Col suo sorriso, la sua spontaneità e schiettezza nel parlare e operare, si accattivava masse di preadolescenti e adolescenti, per cui l'oratorio era sempre pieno. La domenica, la

grande chiesa dell'istituto si riempiva di giovani preadolescenti e molti adolescenti saggiamente guidati e infervorati da don Giorgio, partecipando con compostezza e serietà.

Il cortile e le sale con varie attività, davano l'idea della notevole affluenza di giovani, coinvolti da numerose attività, ma soprattutto dallo spirito fermo e paterno di don Giorgio. Quando fui trasferito a Piedimonte, don Giorgio veniva invitato spesso a predicare i ritiri in preparazione alle ricorrenze religiose. Il suo modo di introdurre le omelie, non necessitava lo stimolare i giovani all'attenzione, perché il suo parlare affascinava, attanagliava, infervorava la mente e il cuore dei giovani. Sono due anni che mi trovo a Caserta e qui ho avuto modo di rivedere don Giorgio sofferente per il peso degli anni e i vari acciacchi che facevano trapelare il peso della sua croce, occultato dal suo sorriso e spirito di sopportazione notevole. Quando veniva interpellato durante i pasti, metteva in evidenza la sua saggezza e ilarità lasciando ammirati gli astanti. Confesso che don Giorgio ha lasciato in me impressa la vera figura di salesiano ricco di tale spirito che costituiva l'eredità inculcata dal nostro fondatore don Bosco. In questi ultimi mesi per lo più di sofferenza per la croce che portava, si soffriva nel vederlo in quelle condizioni e non poter fare nulla per alleviarle. Più volte lo si incrociava con volto sofferente, triste, invocando confidenzialmente il Signore, affinché gli desse le forze necessarie per portare la sua croce”.

Uno dei tanti tratti caratteristici di don Giorgio era la sua disponibilità nell'apostolato. Non diceva mai di no, sia che si trattasse di stare in mezzo ai ragazzi sia che si dovesse animare i gruppi della Famiglia Salesiana; sempre pronto nel ministero, dalle confessioni alla comunione agli ammalati. Questo zelo apostolico l'ha mantenuto anche quando aveva raggiunto e superato i 90 anni, nonostante qualche difficoltà nella deambulazione. Nella parrocchia di Portici, spesso, doveva salire a piedi tre o quattro piani degli antichi condomini (senza ascensori) per portare il conforto agli ammalati, ma lo faceva sempre con animo ilare e con grande disponibilità evangelica.

Negli ultimi giorni della sua vita si è manifestato un tratto particolare della sua personalità; è emerso il suo animo di fanciullo, che suscitava tanta tenerezza in chi lo ascoltava. Non di rado si scherzava a tavola con i confratelli e lui reagiva con quegli occhietti svegli e innocenti, stando al gioco con semplicità e con una sottile ironia. Bastava poco per farlo cantare o per fargli fare un discorso, che non era mai banale e che si concludeva sempre con un canto a Dio o alla Madonna (gli piaceva cantare!) e l'invito ad affidarsi sempre a Gesù e a Maria.

La grandezza di un uomo si prova anche a partire da come uno guarda in faccia

la morte. Don Giorgio aveva il pensiero rivolto al Paradiso, un pensiero che si è fatto insistente negli ultimi tempi; si è preparato a questo momento decisivo dell'esistenza, dove ci giochiamo tutto o perdiamo tutto. Aveva anche preparato la lapide al cimitero, facendo incidere già da diversi anni il proprio nome sul marmo. Alla scuola di don Bosco aveva imparato a lavorare come se non dovesse morire mai e a vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo.

Il giorno del funerale, nonostante il forte temporale che si è abbattuto su Caserta, il santuario era pieno di fedeli; volti commossi, con gli occhi lucidi per le lacrime. Sono venuti da diverse parti, dove don Giorgio ha svolto il suo ministero. In particolare sono arrivati da Salerno e da Portici, la comunità a cui don Giorgio era molto legato e dove ha voluto essere seppellito.

E proprio da alcuni fedeli di Portici ci sono pervenute alcune testimonianze: "don Giorgio diceva che lui non camminava mai solo. Al suo fianco c'erano Maria Ausiliatrice e Don Bosco che gli facevano compagnia" (Serena Amendola). "Quando terminava un incontro con don Giorgio nella Casa Salesiana di Caserta, nel congedarci, diceva sempre "Pregate per me che io prego per voi, il mio cuore è sempre a Portici vicino a tutti voi". (Nunzia Garofalo). "Del caro don Giorgio ricordo la sua assidua richiesta di preghiere per lui, perché ne aveva bisogno. Ripeteva sempre che era sì vecchio per l'età ma non di spirito. Inoltre diceva spesso: vado con Gesù Giuseppe e Maria e tutti i santi in compagnia. Ogni incontro con lui, seppure occasionale ,era una catechesi". (Giuliana Della Monica). "Nel ricordo del lungo affettuoso rapporto, occasione di crescita religiosa ed intellettuale, piango con tutta la famiglia Salesiana la scomparsa di don Giorgio Sannino". (Roberto Torella). "Ringrazio il Signore di avermi fatto conoscere tanto tempo fa don Giorgio Sannino. I suoi obiettivi erano: la preghiera costante, la carità, l'educazione, l'amore per il prossimo. Ho cercato in mille modi di far tesoro dei suoi insegnamenti e di metterli in pratica. La sua dipartita mi ha procurato un grande dolore. Pregherò per lui in modo costante come egli stesso spesso mi chiedeva". (Giuseppe Nevano).

Ortensio Galdi, a nome degli ex allievi di Salerno, ci ha lasciato questa testimonianza: "Don Giorgio è stato un grande salesiano - - che ha contribuito a rifondare l'oratorio con lo stile di "educatore di cortile", con pazienza e amorevolezza. Appena arriva a Salerno (1975) inizia a formare i Catechisti e gli Animatori (due "polmoni" di uno stesso corpo così come li definiva) per offrire ai ragazzi e i giovani del Quartiere Carmine, all'epoca "popoloso" e in alcune zone "popolare, una accoglienza "salesiana" e una animazione sportiva, culturale e "soprattutto" cristiana. Il suo metodo vincente è stato quello della "parolina all'orecchio", del contatto personale non solo con i suoi collaboratori ma soprattutto con i ragazzi. Da buon

educatore riusciva ad instaurare un rapporto personale con simpatia con tutti, adattando il suo “metodo “ secondo le caratteristiche caratteriali soprattutto dei animatori. Usava il sistema dei “pizzini” per dimostrare la sua attenzione verso tutti e preparava, così, le condizioni (o pretesto) per avere un contatto diretto con i suoi collaboratori. Il segretario di turno distribuiva i vari avvisi annunciando: c'è posta per te. Un altro appuntamento fisso della sua giornata era quello delle “preghiere serali” con il famoso “pensiero della buona notte”, che concludeva sempre con una Ave Maria e con l'invito ai ragazzi a salutare Gesù appena arrivati in Oratorio. Per questo aveva fatto preparare in Oratorio una sala con Gesù sacramentato. Verso tutti gli animatori ha indirizzato la sua missione basandola sulla formazione “umana” e “cristiana”. È stato, insomma, un grande “Seminatore di fede”, i cui frutti nel tempo si sono visti, in quanto molti dei suoi “ragazzi e giovani” a distanza di anni hanno mantenuto rapporti con la Famiglia Salesiana e diversi di loro hanno ancora oggi (a distanza di oltre 40 anni) incarichi di stretta collaborazione con la Comunità Salesiana di Salerno. Ha seguito sempre durante il suo apostolato il motto di Don Bosco: formare buoni cristiani per vivere da onesti cittadini. In conclusione, diciamo grazie al Signore di aver fatto nascere un uomo come Don Giorgio, grazie ai suoi genitori che lo hanno educato nella fede , grazie a Don Bosco per averlo chiamato nella sua Congregazione come vero testimone del metodo preventivo e grande educatore, e grazie alla Famiglia dei Salesiani che per circa 9 anni lo hanno donato alla Comunità di Salerno”.

Don Giorgio era un salesiano dalla forte tempra, dalla profonda spiritualità, da un sincero amore per Gesù e Maria, dalla straripante passione per i giovani e per don Bosco... , ma in fondo, anche a 96 anni, restava sempre un fanciullo, tanto da destare tanta tenerezza in chi gli stava vicino. Don Giorgio si è fatto piccolo, e se è vero che “chi si fa piccolo come i bambini entra nel regno dei Cieli” (Mt 18, 2-3), don Giorgio è in Paradiso, accolto dal sorriso di don Bosco, coccolato dalla nostra Mamma Ausiliatrice e accarezzato dal nostro Papà Celeste. Quando è stato vestito per essere sistemato nella bara, è scivolata a terra la corona del rosario che don Giorgio teneva stretta tra le mani. Così si era addormentato per l'ultima volta in terra, per ritrovarsi al risveglio in Cielo tra i santi.

**Don Antonio D'Angelo e**  
**Comunità salesiana di Caserta**

*Don Giorgio muore all'età di anni 96*  
*77 anni di professione religiosa*  
*66 anni di ordinazione presbiterale*



**Salesiani**  
**DON BOSCO**  
CASERTA